

Gli incontri dell'Arcivescovo

SABATO 16

Alle 15, presso l'Housing Sociale dell'Opera Pia Barolo, partecipa all'inaugurazione del giardino pubblico. In occasione della visita pastorale all'Up 52 (Racconigi), alle 17 è a disposizione per le Confessioni nella parrocchia di Marene e alle 18 vi presiede la Messa.

DOMENICA 17

In occasione della visita pastorale all'Up 52 (Racconigi), alle 9.45 è a disposizione per le confessioni nella parrocchia di Cavallerleone e alle 10.30 vi presiede la Messa. Alle ore 17, presso la parrocchia di Givoletto, presiede la Messa di ingresso del nuovo parroco.

LUNEDÌ 18

Alle 11.30, alla Casa del clero San Pio X, celebra la Messa.

MARTEDÌ 19

Alle 9.30, al S. Volto presiede i lavori del consiglio episcopale e, a seguire, incontra i delegati delle aree di curia. Alle 15, al Santo Volto - Sala Perazzo, incontra i superiori delle comunità religiose che operano in diocesi.

MERCOLEDÌ 20

Alle 9.30, partecipa al primo incontro della due giorni del clero: «Lievito di fraternità». Alle 17, presiede il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia Barolo.

VENERDÌ 22

In mattinata, a Sestri Levante, predica il ritiro di inizio anno ai seminaristi.

SABATO 23

Alle 9.30, al Santo Volto, incontra i volontari degli sportelli per il servizio al lavoro. Alle 11.30, a Valdocco, incontra le congregazioni religiose femminili fondate in altri contenuti e operanti in diocesi. Alle 14.30, a Palazzo Barolo, porta il saluto all'Associazione Centesimus Annus. In occasione della visita pastorale all'Up 52 (Racconigi), alle 18 presiede la Messa alla Madonna delle Grazie in Racconigi.

DOMENICA 24

In occasione della visita pastorale all'Unità pastorale 52 (Racconigi), alle 9.30 è a disposizione per celebrare il sacramento del perdono nella parrocchia di Sommariva del Bosco e alle 10.30 vi presiede la Messa. Alle 16, presso la parrocchia San Pio X in Torino, presiede la Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Alle 18.30, presso la Real Chiesa di San Lorenzo, celebra la Messa di inizio anno del cammino di formazione per il diaconato permanente.

Notizie Pastorali

Nomine

- di amministratore parrocchiale

Sono stati nominati amministratori parrocchiali, con decorrenza 1° settembre 2017, i seguenti sacerdoti: **don Roberto VOLATERRA** della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in TORINO; **don Secondo TENDERINI** della parrocchia S. Nicola Vescovo in TORINO.

- di vicari parrocchiali

Sono stati nominati vicari parrocchiali: **padre Danilo PALUMBO, I.V.E.**, nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in TORINO; **don Ezio ORSINI, S.D.B.**, nella parrocchia S. Andrea Apostolo in CASTELNUOVO DON BOSCO; **don Dario BATTISTETTI, S.D.B.**, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostolo in TORINO; **don Gilberto SARZOTTI, S.D.B.**, nella parrocchia S. Giovanni Battista in BRA e nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in BANDITO (parrocchie della Zona Nord di Bra); **don Vincenzo TROTTA, S.D.B.**, nella parrocchia S. Antonino Martire e nella parrocchia S. Andrea Apostolo in BRA (parrocchie della Zona Sud di Bra); **don Claudio GHIONE, S.D.B.**, nella parrocchia S. Giovanni Bosco in TORINO, sostituendo don Giacomillo SEGAFREDO, S.D.B..

- dei responsabili dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

Il **diac. Mario MORGAGNI** e il **diac. Andrea SAVINO** sono stati nominati responsabili dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana.

Le pagine CHIESA sono all'interno, pagg. 18-26

ECUMENISMO - SI È TENUTO DAL 6 AL 9 SETTEMBRE SCORSI, PRESSO IL MONASTEROCONVEGNO XXV CONVEGNO IN

Chiese a Bose, «nessuno è profugo ma fratello»

«Il dono dell'ospitalità» il tema dei lavori presieduti da Enzo Bianchi, priore del monastero vercellese: tra i partecipanti 26 vescovi ortodossi guidati da Sua Santità Bartolomeo, patriarca ecumenico di Costantinopoli e il patriarca Teodoros II di Alessandria e di tutta l'Africa. Il messaggio di Papa Francesco che ha sottolineato come il Signore sia «il primo ospite» e la presenza di molti Vescovi cristiani e cattolici tra cui il card. Poletto e mons. Arnolfo

L'ospitalità si fa accoglienza. Non esistono più stranieri ma ospiti perché ospitare il forestiero o lo straniero, significa ospitare Cristo stesso. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo». Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico, parla nella pace di Bose con la pacatezza e la fermezza di un uomo di Dio. Accanto a lui Teodoro II, patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa, di quell'Africa dalla quale l'Exodus non ha fine, anzi, forse, è appena cominciato.

«L'ospitalità come dono»: tema rischioso, difficile, problematico. Tema che tormenta e, a volte, divide il mondo dei credenti.

Sono qui, insieme, per schierarsi dalla parte di chi scappa dalla fame e dalle guerre. Ci sono cristiani d'Oriente e d'Occidente. Nella calma operosa della comunità fondata oltre cinquant'anni fa da Enzo Bianchi, quasi sulla via Francigena degli antichi pellegrini, due patriarchi, ventisei vescovi ortodossi, 50 monaci, sacerdoti e laici s'immergono nell'ultima emergenza che scuote l'Italia e la vecchia Europa. Con loro c'è tutto il mondo ortodosso che, in Medio Oriente, per primo ha affrontato, storicamente, le migrazioni forzose e obbligate. Tutti, insieme con i cattolici: ci sono il card. Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, l'Arcivescovo di Vercelli Marco Arnolfo, il vescovo di Biella Gabriele Mana, l'emerito di Pinerolo mons. Pier Giorgio Debernardi, mons. Luigi Bettazzi con i suoi splendidi ultra 90 anni, suore, fratelli, monaci, preti, leader di comunità.

Sembra quasi che si voglia rilanciare la «santa alleanza» di chi crede in difesa dei

più deboli. «Certo», spiega Enzo Bianchi «è un fenomeno complesso sul quale c'è chi versa tanto fango, costruisce campagne di odio, fa crescere una mentalità di rigetto. Ma è un fenomeno che non si può fermare e non si fermerà; va governato, guidato, aiutato anche con scelte politiche. Se non sarà così, ci troveremo con il Nord e

il Sud del mondo divisi da muri di incomunicabilità». «Bisogna che impariamo a riconoscere nell'altro che arriva» scandisce in greco Teodoro II «un dono». È l'appello che, Sacre Scritture in mano, parte da due mondi, cattolico ed ortodosso, che lavorano per abbattere il muro dell'indifferenza, i fili spinati dei paesi dell'est e quelli ideologici.



 **Vanto dei cristiani è l'accoglienza dei forestieri e la compassione verso di loro Vanto e salvezza dei cristiani è avere sempre come commensali alla propria tavola poveri, orfani e forestieri, poiché da una tale casa Cristo non si allontanerà mai!**

Sant'Efrem il Siro

È il primo passo per una cultura cristiana dell'accoglienza nella quale ci guida Enzo Bianchi sulle figure bibliche: «Ero straniero e mi avete accolto».

Nel tempo in cui i volti sofferenti di decine di migliaia di persone, uomini, donne, bambini, privati della casa, della patria, da massacri, persecuzioni, carestie interpellano non solo le politiche dei Paesi europei (dai quali arrivano un silenzio assordante, ma anche barriere invalicabili), ma anche la coscienza di ciascuno di noi; con pazienza monacale si cercano ed esplorano vie di riconciliazione tra fedi e culture che spesso si sovrappongono senza incontrarsi, generando conflitti, innescando spirali di imbarbarimento.

Al centro della riflessione c'è il mondo del quale tutti noi siamo ospiti e nessuno è profugo, ma fratello. «Le città che noi abbia-

TERNAZIONALE DI SPIRITUALITÀ ORTODOSSA CON I MASSIMI RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA SORELLA



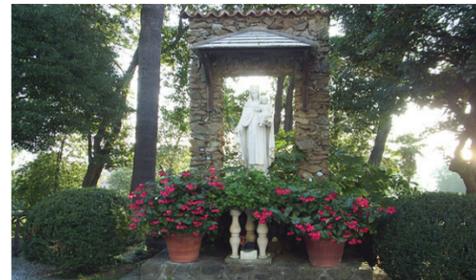
Nella pagina accanto, i partecipanti al convegno ecumenico presso il Monastero di Bose; nella foto grande da sinistra, il patriarca Teodoros II di Alessandria, il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo ed Enzo Bianchi, priore di Bose

RACCONTI DI FINE ESTATE

Gli occhi dell'ospitalità sulla collina delle carmelitane

C'è un sole selvaggio che rasenta il mare, ne illumina di mille stelle la sera che arriva, coglie il vociare confuso di nonni, nonne, bambini, giovani coppie che faticano e gioiscono con i bimbi. È il tramonto a Cogoleto, poco distante dal Gesù Bambino di Arenzano col presepio missionario. In una casa di suore carmelitane (nella foto), ho incontrato, quasi per caso, gli occhi innocenti della serenità. Sono quelli delle donne che hanno scelto Dio e basta. Girano tra i tavoli come farfalle... trasparenti. Distribuiscono la realtà di una scelta di vita fatta di autenticità. Soffrono il caldo anche loro, le zanzare che feriscono, ma hanno qualcosa in più. Che non abbiamo. Certo, sanno degli attacchi del terrore, delle vittime, della paura, ma stanno accanto a bambini che soffrono per diverse gravi ferite. Alcune non superabili.

Vivere qualche giorno tra di loro è una cosa grande. Sono collegate con «luoghi dello Spirito» dove, forse, è più facile, collegarsi con Dio. Ma vivono qui e lo fanno con una leggerezza che, d'estate, è difficile cogliere nei vari luoghi di svago. Sull'Aurelia, a 50 metri, rombano rabbiose cen-



tinia di moto, sul lungomare si consumano le nostre debolezze tra perfidie subite e cattiverie sopportate. Corrono i passeggini con bimbi che dormono, scrutano con gli occhi curiosi la vita, piangono, hanno sonno. Ma loro sembrano non accorgersene. In gruppo, sono una decina di varie età, percorrono la passeggiata dove tanti hanno portato le discussioni della cena, i silenzi della sera, le parole non dette. Sono solari. Come le ho viste al mattino alle sette, davanti all'altare dove un sacerdote indocinese celebra l'eucarestia. Ordinate, convinte, autentiche.

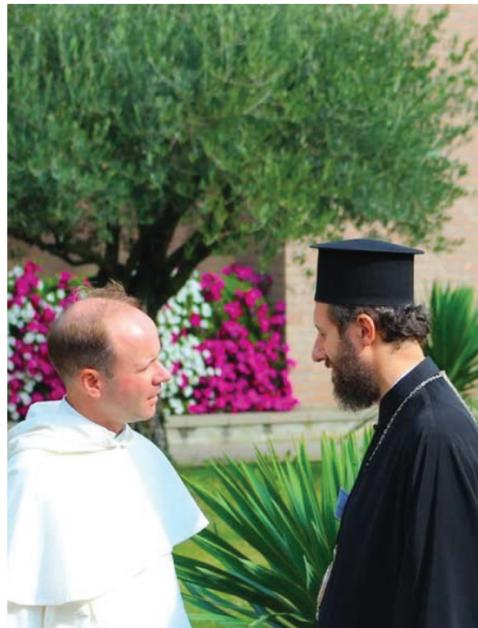
Le ha viste così il compianto card. Anastasio Alberto Ballestrero, superiore generale dei carmelitani, presidente della Cei per anni. Le ha sognate così, lui, profondissimo e burbero, trasparente e smalzato. E loro offrono ora, nel frastuono dei Trump e dei Macron, della Merkel e la May, una testimonianza di fede che è così spontanea da sembrare, a volte, strana. Ma, mi rendo conto in questa cronaca di frontiera dalla Liguria, dove al confine con la Francia si ammassano, emigranti stremati in cerca di futuro, che è la stranezza voluta da Dio perché documenta la vita di chi si abbandona, con tutte le sofferenze e le tribolazioni della vita nelle sue mani. Qui, nessuno è ingenuo. Ci sono, sulla riva persone malate, altre che per varie vicissitudini domani si incontreranno con gli ufficiali giudiziari o le bollette che non potranno pagare, coppie separate o che si stanno lasciando, altre che vedono, progressivamente l'amore antico trasformarsi in odio. Ebbene, le suore, alcune giovanissime, sorridono e pregano con i loro gesti.

Ci sarà una ragione. Ce la spiegheranno i biblisti e i teologi, ma certo quel sole che sta finendo nell'acqua, calma come l'olio, quelle luci, le lampare, nel mare dei fantasmi, sono la prova silenziosa che lassù qualcuno ci ama. Comunque. Anche in questo trancio d'estate che se ne va. Ci ama sempre. Nonostante tutto.

G.M.R

Minori stranieri soli, bando tutori volontari

Tra le novità introdotte dalla recente legge per la protezione dei Minori stranieri non accompagnati (Msna), c'è l'istituzione presso i Tribunali dei Minorenni del territorio di albo di tutori volontari. Dallo scorso luglio anche in Piemonte e Valle d'Aosta chi ha compiuto 25 anni può candidarsi. Sono già 200 i candidati, molto oltre le aspettative. Il bando con i requisiti non ha scadenza e si può scaricare su: www.consiglioregionale.piemonte.it/web/assemblea/organizzazioni/garantedellinfanzia-e-delladolescenza. Per informazioni: garante.infanzia@cr.piemonte.it o telefonare allo 011.5757303. Sul sito www.salesianiperilsociale.it/tutore-volontario, l'ente dei salesiani che di occupa tra l'altro dell'accoglienza dei Msna si può scaricare un utile opuscolo informativo sul tema.



mo», osserva Marcus Plasted, Marquette University, Milwaukee, «non sono definitive; noi aspettiamo la città del futuro». Grande concetto, ma coniugarlo ogni giorno è difficile. E allora ecco tutto ciò che i Padri della Chiesa hanno scritto e fatto sull'ospitalità che comincia con Abramo; ecco gli esempi e la tradizione dell'ospitalità nel monachesimo russo con Igumeno Iosif del monastero di Valaam (Mosca), quelli dell'ethos cristiano con Igumeno Elissos del Monte Athos, l'accoglienza dei padri del deserto con Epiphanius di san Macario

d'Egitto, la straordinaria lezione della Regola di san Benedetto, l'ospitalità del monastero di Iviron, crocevia di diverse tradizioni spirituali ortodosse o l'esperienza della convivenza in una comunità multi-etnica come quella di Anna Briskina Muller dell'università Martin Luther King di Wittenberg.

Davvero seguire la tre giorni di Bose è come immergersi in un mare di storia e storie dove la ricchezza della tradizione cristiana si svela nella sua sconfinata fantasia della misericordia. Enzo Bianchi: «Noi cristiani, nella storia che è la storia dell'umanità e del mondo, abbiamo un compito preciso da assolvere: leggere i segni dei tempi, cioè saper scorgere nelle diverse emergenze e negli eventi la presenza del Signore in mezzo all'umanità. Questo ci induce a comprendere la sacramentalità della presenza di Cristo nella persona umana del povero, dello straniero e del bisognoso, come afferma il Figlio dell'uomo, Gesù stesso, nella pagina del giudizio finale: 'In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'». Dunque per noi cristiani il povero, lo straniero e il bisognoso, sono persone che ci permettono di conoscere il Dio vivente e quindi di entrare in comunione con lui. Il nostro rapporto con il povero, lo straniero, il bisognoso non sta solo nello spazio dell'etica, che ci chiede l'osservanza del comandamento dell'amore

del prossimo, ma soprattutto nello spazio della rivelazione, perché il nostro Dio si rivela attraverso il povero, lo straniero, il bisognoso. Il Signore Gesù Cristo, infatti, ha voluto identificarsi con quelli senza dignità, segnati dalla situazione di bisogno e di sofferenza.

Concetto altissimo e difficilissimo da vivere. Difficilissimo da confrontare con i «muri» in Bulgaria, i fili spinati in Serbia, i militari al Brennero, i campi in Libia, la disinvoltata giravolta di Trump, la sua futura barriera con il Messico, le scelte della May che in Inghilterra vuole soltanto immigrati qualificati.

Eppure, per la tradizione cristiana, riconoscersi stranieri e pellegrini, ospiti su questa terra è il primo passo per arrivare all'accoglienza vera, senza se e senza ma,

che prima di essere la risposta ad un'emergenza umanitaria è un dono per chi la offre e per chi la riceve. Ebbene, nelle mense organizzate da Caritas, parrocchie, vescovi, associazioni, movimenti, gruppi questo «dono» si vede bene negli sguardi dei volontari che provvedono a preparare i pasti, i letti, le stanze e nei sorrisi di chi riceve. E sono la prova che ciò che si legge nelle Sacre Scritture non è un sogno qualche volta irrealizzabile, ma può diventare «gesto» e «scelte» di ogni giorno e di ogni uomo.

L'umanità tutta è ospite ed ospita perché, «come conclude il patriarca Bartolomeo I, «gli uomini sono tutti figli di Dio, pieni d'amore verso i fratelli, i più lontani, i diversi, gli estranei, pieni di misericordia e pronti alla condivi-



Patriarchi, vescovi ortodossi, 50 monaci, sacerdoti e laici per nell'ultima emergenza che scuote l'Italia e l'Europa

sione... i cristiani vivono nella loro patria, ma come forestieri... Ogni patria straniera è patria loro ed ogni patria è straniera...Dimorano sulla terra ma hanno la cittadinanza nel cielo...».

«Vanto dei cristiani è l'accoglienza dei forestieri. Vanto e salvezza dei cristiani è avere sempre, come commensali alla propria tavola, poveri, orfani, forestieri, poiché da una tale casa Cristo non si allontanerà mai» (sant'Efreem il Siro). E oggi questo significa i nostri poveri, i rifugiati, gli immigrati.

Certo, «Bussate e vi sarà aperto», ma a guardarci «dentro» e a registrare ciò che succede in Italia, nelle nostre strade, alle nostre frontiere, nei porti d'Europa tutti chiusi, eccetto i nostri, si capisce che il percorso di testa e di cuore che ci attende è ancora lungo, anzi lunghissimo.

Gian Mario RICCIARDI

Per la tradizione cristiana, riconoscersi

ospiti sulla terra è il primo passo per arrivare all'accoglienza autentica